

Transennate i confessionali. Così Bergoglio ha riempito le chiese inglesi

Roma. Ai parroci di Inghilterra e Galles non sembrava vero: dopo anni, c'è la fila davanti al confessionale. Giovani e vecchi, gente che non entrava in quel mobile ligneo da più di trent'anni. Tutti in ordine e in rigoroso silenzio in attesa di provare quella "benedetta vergogna" di cui parlò in una delle celebri omelie mattutine a Santa Marta Papa Francesco. E pazienza se qualche ragazzino si porta dietro lo smartphone, illuminato e rumoroso: "Si scaricano le applicazioni che li aiutano ad accostarsi al sacramento", dice al Telegraph mons. Kieran Conry, vescovo di Arundel e Brighton. Anche nell'isola, insomma, scrive il quotidiano inglese, si sente il "bounce", l'effetto Francesco. Lo dicono i sondaggi e le inchieste informali condotte in questi mesi da vescovi, sacerdoti e laici. Chiese piene, rinnovate inte-

resse al sacro e al mistero, desiderio di sollevare l'anima dal peso dei peccati. "Quest'estate abbiamo dovuto tenere aperti i confessionali perfino ad agosto, cosa che di solito non facevamo", spiega un parroco britannico. Uomini e donne che entrano in confessionale e chiedono al sacerdote di ricordare loro come si fa, domandando suggerimenti e consigli, perché l'hanno dimenticato.

E' il segno che il messaggio di Bergoglio, semplice e diretto, ha fatto breccia anche in una terra preda della secolarizzazione dove i cattolici sono minoranza. Basta tornare con la memoria allo scorso maggio, alla grande veglia di preghiera con i movimenti sul sagrato di San Pietro. Lì, quella sera, rispondendo alle domande che gli venivano rivolte dai partecipanti, Francesco spiegava che il suo più grande

cruciale è di non poter uscire dal Vaticano per andare a confessare nelle chiese di Roma, come settimanalmente era solito fare nella sua Buenos Aires. Un fenomeno di cui si è scritto e parlato abbondantemente anche in Italia, fin dalle prime settimane successive all'elezione del Pontefice preso quasi alla fine del mondo. "Diversi miei confratelli mi hanno confidato che, dopo le parole del Papa sulla confessione, tanti fedeli sono venuti in chiesa a confessarsi", diceva qualche mese fa il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Mariano Crociata. "E' rinato come un desiderio", aggiungeva. Parlava di "momento coinvolgente ed emotivo". La cosa strana, nota al Telegraph mons. Conry, è che "spesso i giovani si confessano senza poi partecipare alla messa della domenica". Positivo, invece, che

quel particolare momento non venga "più vissuto come qualcosa di meccanico. Per molte persone, ora la confessione è un'esperienza personale più significativa". Non è più un appuntamento di routine da onorare in modo disinteressato, "come dire, penso a qualche peccato e vado a confessarmi", dice il vescovo di Arundel e Brighton. Certo, Francesco ha giocato un ruolo fondamentale nel tranquillizzare scettici e preoccupati spiegando loro che la confessione "non è una seduta di tortura, ma un incontro con Gesù che ci aspetta come siamo". Ma la prima breccia nell'indifferentismo britannico l'ha aperta Benedetto XVI, con il suo viaggio a Londra nel settembre di tre anni fa, nota mons. Conry. E' da lì che la china si è invertita, che il mistero è tornato ad affascinare, che i sacramenti hanno ridestato l'inter-

se delle comunità. E non è un caso che sempre più persone si allontanino dall'anglicanesimo per avvicinarsi alla comunione con Roma, tornando così ad abbracciare "i fratelli separati cattolici". Joseph Ratzinger, lungimirante, aveva capito che i tempi erano maturi per la riconciliazione. Già l'anno prima aveva firmato la costituzione apostolica Anglicanorum coetibus con cui veniva autorizzata l'istituzione di ordinariati personali per ecclesiastici e fedeli laici desiderosi di unirsi a Roma mantenendo i riti della chiesa anglicana, purché compatibili con la dottrina cattolica. Un'intuizione, quella del Pontefice tedesco, che aveva aperto un varco tra Roma e Canterbury, favorito anche dal rapporto di profonda stima tra Ratzinger e l'ex primate d'Inghilterra, Rowan Williams.

Matteo Matuzzi

UNA NUOVA VANDEA ANTI LAÏCITE'

Il filosofo Steffens ci spiega perché i cattolici francesi si rivolteranno contro la New Age giacobina

di Piero Vietti

La Francia come "un diritto individuale", che va verso "un mondo in cui individui senza legami duraturi né memoria si giustappongono, godendo come ubriachi del loro diritto di fare qualsiasi cosa, prima di incenerirsi al ritmo di musica new age". Una scuola destinata a crescere bambini angosciati che hanno perso la voglia di imparare. Una religione costruita dal niente che innalzerà templi vuoti. Ma anche una nuova generazione di cattolici non impauriti. E' un affresco inquietante, ma non disperato, quello che il giovane filosofo Martin Steffens fa al Foglio nei giorni in cui entra in vigore nelle scuole francesi la carta della laicità voluta dal ministro Vincent Peillon, apertamente in guerra con la chiesa cattolica. Scopo: portare a termine quanto iniziato dalla Rivoluzione francese, "strappare il bambino da tutti i suoi legami pre-repubblicani per insegnargli a diventare un cittadino", ovviamente non omofobo e aperto a tutte le possibilità sessuali. Una "nuova nascita", una nuova "religione repubblicana". Vocazione al pensiero unico,

"Impossibile parlare a lezione di Tommaso d'Aquino senza che uno studente salti su a ricordare che viviamo in un paese laico"

guerra alla libertà di pensiero. Steffens, cattolico francese, saggista, conferenziere e polemista noto per le sue posizioni mai concilianti con il mainstream secolarista, studioso del pensiero di Simone Weil (di cui ha curato un libro uscito in Italia per Gribaudi, "15 meditazioni"), spiega al Foglio che quello di Peillon è un attacco contro le proprie radici: "Molti francesi, distruggendo tutto ciò che c'era prima del 1789, pensano di lottare per la libertà di pensiero, ma non si rendono conto che così facendo seccano la linfa che ancora irriga la nostra vita sociale". Avere una memoria viva, dice Steffens, "vuol dire riconoscere che tanti dei valori che stanno alla base della Francia provengono dalla tradizione cristiana. Pascal diceva che 'siamo nani sulle spalle di giganti': chi sostiene il contrario manca di senso storico e memoria. Molte delle cose belle che ancora si vedono nei nostri paesi e nelle nostre città, per fare un esempio, sono frutti dell'arte religiosa". In pochi però ormai sono consapevoli di questa tradizione. "Durante una lezione di filosofia - esemplifica Steffens - ormai non è più possibile parlare di sant'Agostino o di Tommaso d'Aquino senza che uno studente salti su a ricordare che viviamo in un paese laico". Che cos'è oggi la Francia? "Un diritto individuale che si sostiene da se stesso. 'La Francia... se voglio'. Ormai è questo il nostro motto".

"Questa carta della laicità incoraggerà gli studenti a ripensare i propri credi", ha detto Dominique Borne, fra gli autori del testo sulla laicità per le scuole, dirigente del ministero dell'Istruzione e già presi-

"Non mi stupisce che certe cose stiano succedendo proprio qui da noi: il diavolo lascia stare solo quelli che sono già suoi"

dente dell'Istituto europeo delle scienze religiose. Tempi duri per i cattolici, che rischiano di soffrire una sorta di persecuzione per il loro credo non allineato? "Per il momento no", dice Steffens. Che aggiunge subito: "Finché dura". Il primo compito di un governo, spiega, "dovrebbe essere quello di assicurare la coesione sociale del paese, al di là delle posizioni ideologiche che rappresenta. Ecco perché è sorprendente vedere come Hollande prima, con il matrimonio per tutti, e Peillon adesso sulla scuola abbiano introdotto la logica amico/nemico al centro del loro modo di governare".



Il 13 aprile 1793, Henri de La Rochejaquelein, uno dei più noti capi della rivolta in Vandea, alla testa dei suoi contadini vinse l'esercito repubblicano. Qui sopra, una rievocazione contemporanea

Non una novità, questa: "Certo, la sinistra ha sempre avuto bisogno, per esistere sullo scacchiere politico, di stigmatizzare gli elettori di destra. Ma adesso la sinistra è al governo, e quando stigmatizza crea realmente divisione. Attaccando non soltanto l'appartenenza, ma la stessa religione 'madre' del paese, la sinistra tocca senza la dovuta delicatezza argomenti più che delicati, che riguardano la pancia e la memoria viva del paese. Una persona al potere deve avere tutto quando tocca queste cose: un tessuto sociale fragile facilmente si strappa".

Il popolo e gli intellettuali francesi però non sono rimasti a guardare inerti lo sfacelo: "Il neonato movimento *Manif pour tous* ha mobilitato molte energie per denunciare il mondo che ci aspetta. Ma nonostante tutto ho l'impressione che qui in Francia stia nascendo qualcosa di nuovo: i giovani cattolici sono più forti, meno complessati, credono in Dio, nella resurrezione della carne e nella presenza reale di Cristo. Per quel che riguarda gli intellettuali, abbiamo sentito le voci di Rémi Brague, Chantal Delsol, Marcel Gauchet e Alain Finkielkraut". Ma è alla generazione dei venti-trentenni che bisogna guardare, insiste Steffens: in molti hanno capito che la santità ha bisogno di carità e testimonianza: "Un santo è un profeta, uno che non sta zitto e non ha pau-

ra di combattere l'errore e l'eresia. Questo momento di confusione è un appello alla conversione". E aggiunge: "Non mi stupisce che certe cose succedano proprio

cerà a farsi sentire. "Il rientro a scuola rischia di assomigliare a tutti gli altri rientri - assicura Steffens - Perché quello di cui Peillon non si rende conto è che

VEILLEURS POUR TOUS

Nonostante il divieto della prefettura parigina, i "veilleurs" sono riusciti a mantenere l'appuntamento fissato per sabato 31 agosto: raggiunta alla spicciolata Place de la Concorde, hanno vegliato in mille, seduti di fronte alla sede dell'Assemblea nazionale, dalle nove di sera fino alle due di notte del giorno seguente, per ribadire l'opposizione al matrimonio omosessuale e chiedere la cancellazione della legge che lo autorizza (la legge Taubira approvata in Francia alla fine di aprile). Molti giovani e famiglie con bambini, canti e letture commentate senza applausi, silenziosamente, alzando solo le braccia: l'azione dei veilleurs sa bene come ridicolizzare gli allarmismi e i divieti polizieschi emanati in nome della tutela dell'ordine pubblico. Nato dall'esperienza della *Manif pour tous*, il fenomeno dei veilleurs non solo non è andato in vacanza durante tutta l'estate, ma è in crescita costante e sembra in grado di suscitare emulazione in tutto il paese. Scrive sul sito Atlantico il blogger che dal 2005 si fa chiamare Koz (l'avvocato cattolico Erwan Le Morhedec) che il movimento dei veilleurs è dotato di un vigore che interpella e preoccupa la Francia della laicità obbligatoria, della ri-educazione coatta voluta dal ministro dell'Educazione, Vincent Peillon, della demonizzazione della realtà in nome di un egualitarismo totalitario, per premesse ed esiti. E anche i giovani cattolici, scrive Koz, da sempre "li si preferisce obbedienti, compassati e vagamente complessati. E invece li si scopre ora risoluti e determinati". E ostinati nel considerare inaccettabile la censura dell'idea che il matrimonio sia qualcosa che riguarda un uomo e una donna, pronti a sostenere che i cosiddetti "figli di due madri e due padri" sono bambini ai quali si mente, perché ogni essere umano, per venire al mondo, ha bisogno di un uomo e di una donna. Scrive Koz che i veilleurs "rifiutano di considerare che la pubblica lettura di Albert Camus, di Robert Desnos (poeta surrealista morto nel campo di concentramento di Theresienstadt, ndr), di Hannah Arendt, l'esecuzione di una sinfonia di Beethoven, il canto corale del Canon de la paix ('Ascoltate, verrà il tempo, gli uomini un giorno sapranno la verità (...) la pace sarà la nostra guerra, lasciate che quel tempo giunga), anche inframmezzate da testimonianze di impegno, possano costituire una manifestazione" minacciosa per l'ordine pubblico. Fonte di sorpresa e di spiazzamento, per la gauche, è anche il fatto che i veilleurs si dimostrano "un movimento acconfessionale". Scrive Koz che, "contrariamente al mito fatto circolare da certi spiriti tristi, nessuna preghiera è mai stata recitata nel corso delle veglie, se non, forse, nel segreto dei cuori. Chiunque può unirsi ai veilleurs, che vegliano anche su questa apertura. Il che non impedisce che la loro ispirazione sia in gran parte cristiana". Il blogger chiama in causa una sorta di reazione di legittima difesa, gestita con "maturità e serena determinazione". Il trucco dell'accusa di omofobia per tacitare ogni dissidenza - cavalcato dal ministro Peillon, dopo la Guardasigilli Taubira - non turba i veilleurs. Sono loro, insieme con tutto il movimento cresciuto attorno nella lotta contro il marriage gay, i primi bersagli dell'operazione che fa perno sulla Charte de la laïcité, da ora in poi destinata a dettare la linea alle coscienze in tutte le scuole d'oltralpe. (vic.ti)

che da noi: il diavolo lascia stare solo quelli che sono già suoi".

In questi giorni ricomincia l'anno scolastico in Francia, e la cura Peillon comin-

se questa nuova religione ha come principio quello di autogenerarsi con una "nuova nascita", essa non avrà come "fedeli" che individui autocentrati, i quali non vorranno im-

parare, sapere e credere nulla". Questo è il carattere paradossale del vecchio sogno repubblicano di creare una religione della République, spiega ancora Steffens, "poiché creare dal nulla una religione vuol dire non crederci! Bisognerebbe essere pazzi per adorare questo dio 'costruito' nel proprio ufficio o in un think tank. Guardate i cristiani: non volevano creare una nuova religione; semplicemente credevano che Gesù fosse il Cristo, e così è nato il cristianesimo. Come ha detto Samuel Beckett: 'E' più facile costruire un tempio che farvi discendere la divinità'. Come nel 1789, costruiranno bei templi repubblicani, ma saranno vuoti: Joseph de Maistre, che fu il primo rivoluzionario, aveva messo in guardia i suoi contemporanei: con il vostro 'contratto sociale', diceva, potrete imporre ai cittadini di vivere insieme, ma non di danzare o cantare insieme. Infatti ormai si canta insieme solo nelle famiglie cattoliche".

Steffens intravede un altro aspetto inquietante nelle parole del ministro: "Per fare una religione non bastano i concetti religiosi, ma occorre la pratica e il sacrificio". Come ha detto René Girard, dove c'è religione c'è un sacrificio: in quella cattolica è Dio stesso che si sacrifica. Ma chi sarà il capro espiatorio di questa nuova religione laica? Temo che la risposta sia già

contenuta nelle parole di Peillon". L'offensiva educativa di Peillon trova naturalmente un appoggio nella cultura gay. Il suo ministero ha inviato a tutte le scuole elementari del paese una circolare dove "si invita fortemente" a educare i ragazzi "all'uguaglianza di genere" e a combattere in classe "l'omofobia". Il testo consigliato dal sindacato degli insegnanti si intitola "Papà porta la gonna". "La preoccupazione del ministro non è che si parli di sessualità a scuola, ma di parità di diritti - dice Steffens - Ora si scopre che gli omosessuali in Francia sono considerati il simbolo delle minoranze che soffrono persecuzioni, ma tutti sanno che in Francia non c'è nessuna persecuzione ai danni degli omosessuali. Che una coppia gay soffra perché non può concepire un bambino non vuol dire che per questo a scuola si debba introdurre il tema dell'identità sessuale: che cosa può portare ai bambini il parlare loro del diritto a essere bisessuali o a cambiare sesso, se non turbamento? Come diceva Hannah Arendt, la scuola deve 'proteggere i bambini dal mondo', soprattutto quando il mondo è perso, guardone e ossessionato dal sesso. Nelle società occi-

"Che cosa può portare ai bambini il parlare loro del diritto a essere bisessuali o a cambiare sesso, se non turbamento?"

dentali il sesso è sempre più importante perché abbiamo una visione consumistica e individualista. La sessualità è stata staccata dalla dimensione umana e spirituale. La società laicizzata sa guardare solo sotto la cintura. Ma sono sicuro che il signor Peillon, che è un uomo d'altri tempi, con quattro figli, è lui stesso inorridito dal guardare il sito Ligne Azur, promosso dal ministro, sulla nuova educazione sessuale dei giovani francesi".

I vescovi francesi al momento non si sono fatti ancora sentire, ma è possibile che l'attacco alla chiesa cattolica, oltretutto esplicito, rimanga non giudicato dai vertici della chiesa? C'è da aspettarsi prima o poi un intervento del Papa? "La questione è delicata - risponde Steffens - Quello che sta succedendo rimette in gioco quello che Papa Leone XIII aveva espresso nella Inter sollicitudines, ovvero il sostegno dei cattolici francesi alla République". La laicità francese insiste sul carattere individuale: la fede deve essere confinata alla sfera privata. "I cattolici sono i primi ad avere assimilato questa esigenza di neutralità: mentre è facile incontrare per strada delle donne velate, è molto difficile vedere preti con il colletto romano o la talare". Ma adesso l'asticella della laicità si è alzata. Il filosofo fa l'esempio del matrimonio, che per un cattolico è un'istituzione naturale che esisteva ben prima del cristianesimo, e che "serve a sostenere l'unione dei due coniugi tramite la grazia ricevuta nel sacramento. Ora lo stato, pensando al matrimonio come a un diritto individuale, e istituendo il *mariage pour tous*, l'ha privato del suo carattere naturale, togliendo la base naturale su cui la grazia interviene. Come fare dunque adesso, che la République contesta l'idea stessa di natura, cioè di un ordine oggettivo delle cose? La questione è interessante e, immagino, un po' difficile da affrontare pubblicamente per i vertici della chiesa: che succede se annunciamo pubblicamente il divorzio tra stato e chiesa? Niente di bello. Ma personalmente confido nel nostro Papa e nel coraggio di un certo numero di vescovi francesi, che, come quello della mia diocesi, non hanno mai esitato a prendere posizioni chiare".

"Mentre è facile incontrare per strada delle donne velate, è molto difficile vedere preti con il colletto romano o la talare"

Ecco chi sono gli ideologi francesi della "laicità alla Stasi"

(segue dalla prima pagina)

Si tratta dell'articolo 17 del progetto, ribattezzato "decalogo per tutti". Se la legge Belkacem dovesse passare, i provider del web dovranno bandire "espressioni che incitano all'odio", fra cui le "espressioni sessiste, omofobe e discriminatorie" (compresa l'opposizione alla legge Taubira sul matrimonio per tutti). Fra i saggi interpellati da Peillon ci sono la studiosa Nathalie Mons e la sociologa Jacqueline Costa-Lascoux, che intendono limitare la libertà religiosa anche negli spazi di lavoro privati, come gli asili nido. Alain Seksig, presidente dell'Haut conseil à l'intégration, sta lavorando a una legge che vieti i simboli religiosi nelle università. Ma anche accademici della Sorbona come Patrick Weil, il sociologo François Dubet e il teorico dell'"umane-

simo pedagogico" Philippe Meirieu. Sì, perché il cosiddetto pedagogismo è la gamba di questa "idéologie française", una teoria costruttivistica dell'educazione che trova la sua giustificazione nel behaviorismo. Il concetto di "formazione" soppianta quello di insegnamento. Molti di questi "pedagoghi della laicità" si formano all'Huflm, la scuola di formazione che si occupa con zelo fanatico della "rieducazione" degli insegnanti recalcitranti. Un insegnante matematico vincitore della medaglia Fields, Laurent Lafforgue, si prese la soddisfazione di chiamarli Khmer rossi. Nel giro di poche ore venne espulso dall'Haut Conseil de l'éducation, dove era stato chiamato per la chiara fama. La teoria è stata subito tradotta in parole d'ordine ministeriali: non bisogna più trasmettere un sapere, ma "aiutare l'alunno a diventare l'atto-

re della propria formazione". Sembra una riedizione della "Querelle des Anciens et des Modernes". Molti di questi autori fanno base all'Osservatorio della laicità voluto dal presidente François Hollande e diretto dall'ex ministro Jean-Louis Bianco. Lì la "laicità senza compromessi" è propugnata da Patrick Kessel, massone del Grande oriente di Francia e autore del pamphlet "Ils ont volé la laïcité!". Kessel sostiene l'inserimento in Costituzione dei due articoli della legge del 1905 sulla separazione tra stato e chiesa, nonché la soppressione del Concordato (sul Monde Diplomatique Jan Philipp Reemtsma ha parlato dei cittadini religiosi come "di seconda classe"). La senatrice Françoise Laborde del Parti Radical de Gauche ha proposto una legge per garantire la "neutralità religiosa negli asili" contro le influenze religiose. E'

la "laicità de contrôle", un secolarismo irreggimentato, a cui aderiscono il filosofo Abdenour Bidar, che propugna un "esistenzialismo della laicità", la giurista Soraya Amrani Mekki e il poeta Daniel Maximin. Per loro esiste anche "una laicità interiore", ovvero l'arte di dubitare. Dicono che è giunto il momento di "una terza tappa nei diritti delle donne": dopo il voto e le conquiste degli anni Settanta, "l'obiettivo oggi è l'uguaglianza".

In esergo a molti testi dei laici francesi contrari al "toiletage", termine che sta a indicare la revisione della legge della laicità, c'è una frase pronunciata proprio dal relatore di quella legge del 1905, il socialista Aristide Briand: "Il germe di tutte le divisioni sta nelle questioni di coscienza". I lumi sembrano diventati orbi.

Giulio Meotti